

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ATTI DEI CONVEGNI LINCEI
351

Convegno internazionale

**LA RICEZIONE DELLA *COMMEDIA*
DAI MANOSCRITTI AI MEDIA**

(Roma, 23-25 marzo 2022)



ROMA 2023
BARDI EDIZIONI
EDITORE COMMERCIALE

© by Accademia Nazionale dei Lincei

*Si ringrazia la «Associazione Amici della Accademia dei Lincei»
per la collaborazione offerta alla edizione del presente volume*

ISSN: 0391-805X

ISBN: 978-88-218-1238-5

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2023

Antica Tipografia dal 1876 srl – Corso del Rinascimento 24, 00186 Roma

Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001 - ISO 14001 - ISO 45001

INDICE

PROGRAMMA	Pag. 5
R. ANTONELLI – Quale Dante?.....	» 11
G. INGLESE – Prima fortuna della <i>Commedia</i>	» 23
S. BERTELLI – La tradizione manoscritta: la <i>Commedia</i> entro l’antica vulgata.....	» 37
M. CURSI – La tradizione manoscritta: la <i>Commedia</i> da Boc- caccio all’affermazione della stampa	» 59
G.M. GIANOLA – Albertino Mussato lettore della <i>Commedia</i> ?...	» 91
A. MAZZUCCHI – La <i>Commedia</i> nella storia: i commenti mano- scritti	» 115
P. MASTANDREA – Memoria di Dante presso i contemporanei ...	» 137
L. AZZETTA – Ridestare le Muse sopite. Boccaccio lettore della <i>Commedia</i>	» 151
G. PETRELLA – La tradizione a stampa della <i>Commedia</i> tra XV e XVI secolo	» 177
P. PROCACCIOLI – Il Dante terzo incomodo nel secolo del pe- trarchismo	» 209
A.P. FUKSAS – La <i>Commedia</i> nel Sei e Settecento.....	» 223
P. ITALIA – La “funzione Dante” nell’Ottocento: Foscolo, Leo- pardi, Manzoni.....	» 237
G.L. BECCARIA – Dante e la poesia del Novecento.....	» 253
A. DOLFI – Da Petrarca a Dante: costanza e mutamento di un paradigma tra prima e quarta generazione	» 267
L. BATTAGLIA RICCI – Illustrare, visualizzare, istoriare “il Dan- te”. Per una prima classificazione delle soluzioni iconografi- che censite (secc. XIV-XVIII).....	» 281
C. CIERI VIA – Botticelli e il linguaggio poetico in immagine della <i>Commedia</i>	» 313

S. DE SANTIS – La ricezione della <i>Commedia</i> nell’iconografia inglese fra Sette e Ottocento	Pag. 333
M. FAGIOLO – La Visione della Luce negli illustratori dell’Ottocento	» 345
C. ZAMBIANCHI – Sulle orme di Dante. Alcune visioni moderne dell’ <i>Inferno</i> , da Auguste Rodin a Robert Rauschenberg	» 365
G. PESTELLI – Dante e la musica.....	» 383
R. SACCHETTINI – Dante in scena tra radio e tv.....	» 395
S. BRANCATO – La <i>Commedia</i> nel fumetto	» 415
G. FREZZA – Dante e il cinema. Quadro sintetico di rapporti creativi e produttivi.....	» 425
P. BOITANI – «Nutrice, poetando»: Dante nella poesia inglese e irlandese	» 431
B. PAPASOGLI – Dante in Francia tra XX e XXI secolo	» 457
R. ARQUÉS – Note su Dante nel Romanticismo spagnolo-catalano: Manuel Milà i Fontanals e dintorni	» 473
M. CACCIARI – Brevi note sul Dante di Germania	» 495
M. MOCAN – Dante in Romania: appunti sulla traduzione della <i>Commedia</i>	» 505
L. MARINELLI – Su Dante nella cultura polacca.....	» 517
Th. J. CACHEY Jr. – Dante in America (Stati Uniti).....	» 545
S. MO CHENG – Guerra, pace e poesia: una curiosa storia dell’introduzione della <i>Divina Commedia</i> in Cina	» 561
M.T. ORSI – Il cammino della <i>Commedia</i> in Giappone tra letteratura di nicchia e mondo dei Manga.....	» 583
R. TOTTOLI – Dante, l’Islam e il mondo arabo: andata a ritorno ..	» 601
M. LUCCHESI – Dante in Brasile	» 619
G. MILANETTI – Dante in India	» 633
N. BOTTIGLIERI – Dante nei paesi americani di lingua spagnola..	» 645
J. WILKINSON – Dante in Africa: abissi infernali, purgatori perenni, barlumi di paradiso.....	» 675



Accademia Nazionale dei Lincei

CONVEGNO INTERNAZIONALE

La ricezione della *Commedia* dai manoscritti ai media

Roma, 23-25 marzo 2022

Sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica

Con il patrocinio del Comitato Nazionale per la celebrazione
dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri



COMITATO ORDINATORE del “Trittico dell’ingegno italiano”: Giorgio Parisi, Roberto Antonelli, Alberto Quadrio Curzio, Lamberto Maffei, Maurizio Brunori, Paolo Galluzzi, Stefano Lucchini, Carlo Ossola, Antonio Paolucci, Paolo Podio Guidugli.

COMITATO ORDINATORE del convegno: Roberto Antonelli, Gian Luigi Beccaria, Lina Bolzoni, Anna Dolfi, Luca Serianni.

COMITATO SCIENTIFICO: R. Antonelli (Coord.), G. L. Beccaria, V. Bertolucci, P. Boitani, L. Bolzoni, F. Bruni, M. Cacciari, C. Delcorno, A. Dolfi, M. Fagiolo, L. Formisano, E. Malato, M. L. Meneghetti, M. Miglio, C. Ossola, E. Pasquini †, M. Pastore Stocchi †, G. Sasso, L. Serianni †, A. Stussi, M. Vitale †.

Mercoledì 23 marzo

9.20-9.30 Saluto della Presidenza dell’Accademia dei Lincei

La *Commedia*

9.30-10.10 Introduzione: Roberto Antonelli, *Quale Dante?*

La prima ricezione

Presiede: Luca Serianni

- 10.10-10.30 Giorgio Inglese (Sapienza Università di Roma), *Prima fortuna della Commedia*
- 10.30-10.50 Sandro Bertelli (Università di Ferrara) *La tradizione manoscritta: la Commedia entro l'antica vulgata*
- 10.50-11.20 Intervallo
- 11.20-11.40 Marco Corsi (Linceo, Università di Napoli), *La tradizione manoscritta: la Commedia da Boccaccio all'affermazione della stampa*
- 11.40-12.00 Giovanna Maria Gianola (Università di Padova), *Albertino Mussato lettore della Commedia?*
- 12.00-12.20 Andrea Mazzucchi (Università di Napoli), *I commenti prima della stampa*
- 12.20-12.40 Paolo Mastandrea, (Università Ca' Foscari – Venezia), *Memoria di Dante presso i contemporanei*

La *Commedia* nella storia

Presiede: Maria Luisa Meneghetti

- 15.00-15.20 Luca Azzetta (Università di Firenze), *Ridestare le Muse sopite: Boccaccio lettore della Commedia*
- 15.20-15.40 Giancarlo Petrella (Università di Napoli), *La tradizione a stampa della Commedia tra XV e XVI secolo*
- 15.40-16.00 Paolo Procaccioli (Università della Tuscia), *Il Dante terzo incomodo nel secolo del petrarchismo*
- 16.00-16.20 Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), *La Commedia nel Sei e Settecento*
- 16.20-16.50 Intervallo
- 16.50-17.10 Paola Italia, (Università di Bologna), *La "funzione Dante" nell'Ottocento*

17.10-17.30 Gian Luigi Beccaria (Lincoo, Università di Torino), *Dante e la poesia del Novecento*

17.30-17.50 Anna Dolfi (Lincoo, Università di Firenze), *Da Petrarca a Dante. Costanza e mutamento di un paradigma tra I e IV generazione*

DISCUSSIONE

Giovedì 24 marzo

La *Commedia* e le arti figurative

Presiede: Lina Bolzoni

9.00-9.20 Lucia Battaglia Ricci (Università di Pisa) *Illustrare, visualizzare, istoriare il Dante. Per una prima classificazione delle soluzioni iconografiche censite (secc. XIV-XVIII).*

9.20-9.40 Claudia Cieri Via (Sapienza Università di Roma), *Botticelli e il linguaggio poetico in immagine della Commedia*

9.40-10.00 Silvia De Santis (Sapienza Università di Roma) *Dante nell'iconografia inglese fra Sette e Ottocento*

10.00-10.20 Marcello Fagiolo (Lincoo, Sapienza Università di Roma), *La Visione della Luce negli illustratori dell'Ottocento e in alcuni riflessi novecenteschi*

10.20-10.40 Claudio Zambianchi (Sapienza Università di Roma), *Dante e l'arte del Novecento*

11.00-12.00 Conferenza Stampa e preview della Mostra

Dante, la musica e i media

Presiede: Anna Dolfi

12.20-12.40 Giorgio Pestelli (Lincoo, Università di Torino), *Dante e la musica*

12.40-13.00 Rodolfo Sacchettini (Università di Firenze), *Fra teatro, radio e tv*

13.00-13.20 Sergio Brancato (Università di Napoli), *La Commedia nel fumetto*

13.20-13.40 Luigi Frezza (Università di Salerno), *La Commedia al cinema e nei video*

L'Europa e Dante

Presiede: Luciano Formisano

- 15.30-15.50 Piero Boitani (Linceo, Sapienza Università di Roma) “nutrice, poetando” *Dante nella poesia inglese e irlandese*
- 15.50-16.10 Benedetta Papàsogli, (Lincea, Libera Università Maria Santissima Assunta) *Dante in Francia tra XX e XXI secolo*
- 16.10-16.30 Rossend Arqués (Universitat Autònoma de Barcelona), *La Spagna e Dante*
- 16.30-16.50 Massimo Cacciari (Linceo, Università San Raffaele di Milano), *Dante in Germania*
- 16.50-17.10 Mario Capaldo (Linceo, Sapienza Università di Roma), *Dantismi sotto “traccia” in Russia tra Otto e Novecento*
- 17.10-17.30 Intervallo
- 17.30-17.50 Mira Mocan (Università di Roma Tre), *Dante in Romania*
- 17.50-18.10 Luigi Marinelli (Sapienza Università di Roma), *Su Dante nella cultura polacca*

DISCUSSIONE

Venerdì 25 marzo

Il mondo e Dante

Presiede: Piero Boitani

- 9.30-09.50 Theodore J. Cachey Jr. (University of Notre Dame), *Dante in America*
- 9.50-10.10 Silvano Mo Cheng, (Tongji University), *La Cina e Dante*
- 10.10-10.30 Maria Teresa Orsi (Lincea, Sapienza Università di Roma), *Il cammino della Commedia in Giappone: tra letteratura di nicchia e mondo dei Manga*
- 10.30-10.50 Roberto Tottoli (Linceo, Università di Napoli l'Orientale) *Dante, l'Islam e il mondo arabo: andata a ritorno*
- 10.50-11.10 Intervallo
- 11.10-11.30 Marco Lucchesi, (Accademia Brasiliana delle Lettere) *Incontri danteschi nella poesia portoghese e brasiliana*

- 11.30-11.50 Giorgio Milanetti (Sapienza Università di Roma), *Dante in India*
- 11.50-12.10 Nicola Bottiglieri, (Università di Cassino), *Dante e l'America di lingua spagnola*
- 12.10-12.30 Jane Wilkinson, (Università di Napoli l'Orientale), *Barlumi di paradiso: Dante in Africa tra arte visiva e scrittura*
- 12.30-13.00 Conclusione

15.50 Preview della Mostra per relatori Convegno

18.30 Inaugurazione della Mostra

con il Partenariato



ROMA – PALAZZO CORSINI – VIA DELLA LUNGARA, 10
Segreteria del convegno: marcella.marsili@lincei.it
www.lincei.it

ANDREA MAZZUCCHI^(*)

LA *COMMEDIA* NELLA STORIA. I COMMENTI MANOSCRITTI

1. Per la potenza fantastica dei suoi racconti, per la densità dottrinarie delle sue argomentazioni, per la molteplicità e varietà dei suoi personaggi e delle loro storie, antiche e moderne, per i suoi mirabili ingranaggi verbali, per l'audacia nell'ibridazione tra finzioni poetiche e rivendicata storicità, tra dimensioni allegoriche e prorompente realismo della lettera, la *Commedia* di Dante irrompe sulla scena culturale medievale, innovando sensibilmente gli statuti letterari in uso, turbando e talvolta sconvolgendo l'orizzonte d'attesa dei suoi lettori e imponendo di necessità, *ab origine*, una decrittazione del suo messaggio e sollecitando marcate istanze apologetiche. Da ciò l'inevitabilità di un corredo esegetico, di un commento esplicativo che in diffratte e variate morfologie (dalla sintetica annotazione interlineare, ai capitoli in terza rima, ai sistemi irrelati di glosse fino a compatti commenti continui) diviene parte integrante, strutturante del poema, ne determina la storicità, condizionandone fortemente la ricezione.

Finanche Benedetto Croce, che pure, com'è noto, aveva concepito l'importante collana dei classici italiani per Laterza priva di sussidi esplicativi, nel celebre saggio dantesco del 1921, infatti, pur condividendo il principio già desantisiano di «leggere Dante, gettati via i commenti», era costretto a riconoscere però che: «Certo non si può far di meno, e nessuno ha mai fatto a meno, dell'aiuto dei commenti nel leggere Dante»⁽¹⁾.

Il secolare commento alla *Commedia*, pur nella inevitabile vischiosità di ogni tradizione esegetica, ha infatti rappresentato una delle spine dorsali della nostra storia culturale, uno dei più formidabili banchi di prova della continuità di un'intera tradizione letteraria. E si tratta peraltro di una tradizione che non solo conosce un'ampiezza cronologica (a ridosso se non prima della morte di Dante) e geografica (tra il XIV e il XV secolo sono di fatto

^(*) Università degli Studi di Napoli Federico II.

⁽¹⁾ B. CROCE, *La poesia di Dante*, a cura di G. INGLESE, con una nota al testo di G. SASSO, Napoli, Bibliopolis, 2021 (1920¹), pp. 24-25.

interessate quasi tutte le aree linguistiche italiane, con espansioni anche oltre i confini della penisola) considerevolissima, ma che si rivela anche dotata, assai precocemente, di una forte autoconsapevolezza, tanto più sorprendente in un genere, quale quello del commento, per sua intrinseca natura servile.

Sui primi due secoli di questa tradizione esegetica – rilevantissima e preziosa dunque perché consente di entrare in contatto con il pubblico reale di riferimento dell'autore, di guardare al poema dantesco con gli stessi occhi con cui lo guardarono i suoi primi lettori –, grazie a indagini rigorose e sistematiche, possediamo oggi informazioni puntuali, che hanno permesso di delineare mappe e costruire filiazioni attendibili, di procurare edizioni filologicamente attrezzate, di ricostruire passaggi redazionali complessi, di smentire opinioni consolidate e inerzialmente ripetute, di precisare localizzazioni e datazioni, di individuare profili autoriali inediti. Ma soprattutto hanno evidenziato l'eterogeneità delle varie tensioni culturali insite in tali molteplici e spesso magmatiche forme testuali⁽²⁾.

Gli antichi commenti al poema dantesco, infatti, insieme con il proliferare delle copie manoscritte, con i molteplici tentativi di traduzione e sintesi visiva degli episodi con cui si costruisce l'intreccio della narrazione, confermano l'ampia, precoce, pervasiva, trasversale fortuna di cui la *Commedia* godette fin dalla sua prima apparizione, attraversando ambienti e livelli socio-culturali anche fortemente divaricati.

Il ricorso a queste prime testimonianze esegetiche si è rivelato per più aspetti decisivo per una migliore comprensione del complesso messaggio dantesco. E non solo perché, come riteneva forse troppo semplicisticamente Michele Barbi, certe loro «notizie e definizioni hanno tale colorito ed evidenza, che è un peccato rinunziarvi»⁽³⁾. Non è infatti solo questione di suggestiva vivacità dell'antico, né si dovranno ingenuamente riconoscere ai primi lettori valutazioni sempre di per sé più affidabili. Se è anzi opportuno sottolineare con Barański – ma francamente senza l'enfasi dell'illustre studioso anglosassone e con più cautela nella generalizzazione – la convenzionalità di alcune prospettive culturali dei primi commentatori del poema, non sempre capaci di cogliere la radicalità innovativa della *Commedia* e non di rado animati da preoccupazioni e intenti apologetici⁽⁴⁾, resta però decisivo e non ancora compiuto

⁽²⁾ Cf. almeno S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della 'Commedia' da Jacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004; *Censimento dei commenti danteschi. I. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2011.

⁽³⁾ M. BARBI, *Per una più precisa interpretazione della 'Divina Commedia'*, in Id., *Problemi di critica dantesca. Prima serie 1893/1918*, Firenze, Sansoni, 1975 (1934¹), pp. 197-303, a p. 198.

⁽⁴⁾ Z.G. BARAŃSKI, *L'esegesi medievale della 'Commedia' e il problema delle fonti*, in Id., «Chiosar con altro testo». *Leggere Dante nel Trecento*, Firenze, Cadmo, 2001, pp. 13-39.

tamente indagato il contributo da loro offerto per quanto attiene a molte informazioni di carattere storico su personaggi e situazioni allusi nel poema e alla decodifica dei sovrasensi allegorici di alcune capitali raffigurazioni dantesche. Si aggiungano inoltre la ricchezza di notazioni linguistiche, soprattutto relative al piano lessicale e alla sua percezione in diatopia, fruibili non solo, come è ovvio, per un più penetrante acclaramento della lettera dantesca, ma anche in una più ampia prospettiva storico-linguistica e lessicografica; la pertinenza dei riscontri intertestuali, ingenti sia sul piano quantitativo che qualitativo e che consentono non solo il recupero di persuasive agnizioni di lettura, ma restituiscono anche il senso autentico di certe citazioni che, circolate indipendentemente dalle loro fonti primarie e inserite in topiche catene esegetiche, acquisirono per Dante, come per i suoi primi lettori, valori e funzioni retoriche assolutamente nuovi; l'apertura infine su modalità interpretative ed ermeneutiche recentemente valorizzate, ma che in alcuni di questi primi lettori del poema appaiono già chiaramente delineate: e basti qui ricordare le posizioni di Guido da Pisa, che pare rivendicare le sconcertanti affinità tra la narrazione della visione dantesca e la verità istoriale del racconto biblico, o le indicazioni più o meno sistematiche di Lana e di Benvenuto da Imola, che enfatizzano la dimensione metapoetica della scrittura dantesca⁽⁵⁾.

2. Le intense ricerche di questo ultimo ventennio tuttavia sono ben lungi dall'aver esaurito – anche solo sul versante documentario – la straordinaria ricchezza di tale ambito di studi, lasciando ancora ai ricercatori che si volessero avventurare negli oceani della secolare esegesi dantesca la possibilità di imbattersi in inattese, imprevedibili, quanto emozionanti sorprese: basti il solo dato relativo agli oltre cento testimoni manoscritti che contengono chiose adespote, latine e volgari, spesso esito di stratigrafiche operazioni di lettura, dovute a diversi menanti e che non è stato ancora possibile ricondurre a commenti già noti. Una congerie di apparati notulari, di spesso disagevole lettura, in cui è prevedibile che emergano per lo più annotazioni autoschediastiche, compilazioni a basso gradiente di autorialità, excerpta, epitomi, volgarizzamenti e latinizzazioni di testi già identificati, ma che non di rado potranno rivelare particolari inediti e interessanti e contribuire a definire meglio forme, tempi e luoghi della circolazione dei commenti già noti.

In questa sede, mi è sembrato pertanto utile piuttosto che tracciare, come peraltro già di recente mi è occorso di fare, bilanci su un vivacissimo ventennio di studi⁽⁶⁾, proporre alcune novità emerse o che stanno emergendo

⁽⁵⁾ Per una più ampia argomentazione mi sia consentito il rinvio a A. MAZZUCCHI, *Il commento ai classici. Commentare Dante*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. x 2010, pp. 73-94.

⁽⁶⁾ A. MAZZUCCHI, *Riflessioni di metodo sull'edizione degli antichi commenti alla 'Commedia'*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. xviii 2018, pp. 153-71.

da una prima ricognizione, appena intrapresa, di testimoni non ancora compiutamente sondati. Sono osservazioni spesso nate a margine di ricerche, tesi di laurea e di dottorato che sono state avviate a Napoli, tra la Federico II, la Scuola Superiore Meridionale e la Scuola di Alta formazione in “Storia e filologia del manoscritto e del libro antico” presso la Biblioteca dei Girolamini e tra cui ho preferito selezionare quelle che paiono configurarsi come paralipomeni (spesso autentiche integrazioni e correzioni) a mie precedenti ricerche su questo ambito.

3. Prendo pertanto subito l'avvio dalle non poche novità emerse sul notissimo codice CF 2 16 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli (Fi), del cui stratificato addensarsi di chiose latine (le cosiddette Chiose Filippine) ormai vent'anni fa avevo procurato un'edizione nell'ambito dell'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi⁽⁷⁾.

Se è ormai agli atti che il secondo strato di chiose latine di questo testimone, che avevo correttamente ricondotto al *Comentum* di Giovanni Bertoldi da Serravalle, deriva dalla seconda versione di questa operazione esegetica⁽⁸⁾, individuata ormai alcuni anni fa da Gennaro Ferrante, sono recentissime alcune importanti precisazioni, che sottraggono quel manoscritto al suo splendido isolamento. Mi era già capitato di osservare nel 2002 una curiosa relazione tra i diagrammi relativi a *Purgatorio* e *Paradiso* presenti nel codice napoletano e quelli, quasi identici, tracciati, sulle carte del Madrileno 10057 (vd. tav. 1-4). A partire da questa osservazione sono state condotte indagini per verificare rapporti più stringenti tra i due manoscritti, entrambi corredati da glosse dovute a diverse mani e da apparati iconografici di notevole rilievo. Innanzitutto ci si è opportunamente posti questioni di cronologia relativa (sempre spinosissime nell'ambito dell'antica esegesi dantesca) ed è merito di Gennaro Ferrante aver, non solo, stabilito l'identità di mano tra l'estensore del testo della *Commedia* del Madrileno e colui che appone le didascalie accanto e all'interno delle immagini, ma aver anche definitivamente acclarato una datazione del codice, oggi a Madrid, *ante* 1402, grazie a un'accurata e persuasiva lettura della nota di dedica apposta dal copista del manoscritto sul verso della prima carta di guardia («honestissimo vi(r)o fratri Dominico de Tare(n)to ep(iscop)o Is(er)n(iensi) post infinitas recomandationes»), nella quale Domenico di Taranto, primo possessore del-

⁽⁷⁾ *Chiose Filippine. Ms. CF 2 16 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di A. MAZZUCCHI, con una nota paleografico-codicologica di G. SAVINO e una iconografica di A. PERRICCIOLI SAGGESE, Roma, Salerno Editrice, 2002.

⁽⁸⁾ A. MAZZUCCHI, «*E questo fue quasi lo principio de l'amistà tra lui e me*» ('VN', III 14). *Paralipomeni sugli antichi commenti alla 'Commedia'*, in *Per beneficio e concordia di studio. Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, a cura di A. M., Cittadella (PD), Bertonecello Artigrafiche, 2015, pp. 589-609.

la *Commedia* di Madrid, è nominato “episcopus Iserniensis”, carica mantenuta appunto dal 1384 al 1402. Accertamenti preziosi, che escludono l’ipotesi pure avanzata di un collegamento delle immagini del Madrilenio con il commento di Giovanni Bertoldi da Serravalle, composto, come è noto, tra il 1416 e il 1417⁽⁹⁾.

Più recentemente, in modo autonomo l’una dall’altra, Alessandra Forte e Fara Autiero hanno segnalato che il primo strato di chiose vergato sul codice Madrilenio 10057 consiste di fatto in un volgarizzamento di area mediana del primo strato di glosse latine presenti sui margini del codice Filipino, che avevo attribuito a una non identificata mano A, responsabile anche dei due diagrammi a *Purgatorio* e *Paradiso* già citati⁽¹⁰⁾.

In particolare Fara Autiero, avvalendosi anche di innovative tecnologie RTI messe a punto da Lieve Watteuw e Hendrik Hameeuw presso l’Università di Lovanio, ha appurato che il copista di Mad ha potuto compulsare le chiose originariamente vergate dalla mano A su Fi, alcune delle quali oggi appaiono illeggibili o per la rifilatura dei margini, o per l’inchiostro evanito o perché, dopo essere state erase, sono state ricoperte da un successivo livello di annotazione, dovuto a un menante della prima metà del XV secolo, che avevo definito mano B.

Si riportano di seguito alcuni confronti:

Fi	Mad 10057
[<i>Purg.</i> , l 24] [<i>a la prima gente</i>], scilicet genti de Ethiopia, qui sunt <...>	[<i>a la prima gente</i>], scilicet gente de Ethiopia, la quale sta socto la linea equinoctiale che vide l’un polo e l’altro (c. 64v)

dove andrà segnalato che l’identificazione di *prima gente* con gli Etiopi, evidentemente determinata dalla collocazione di tale popolazione nell’emisfero australe, non trova alcun altro riscontro nell’antica esegesi dantesca, che interpreta variamente il sintagma con riferimento ora a Adamo ed Eva, ora all’età dell’oro, ora ai sapienti veterotestamentari. L’ultima porzione della glossa di Fi è stata ricoperta dall’intervento di una mano successiva e solo il confronto con il volgarizzamento di Mad consente di ricostruirne il senso.

⁽⁹⁾ G. FERRANTE, *Suggestioni dantesche al Concilio di Costanza*, in *Suggestioni e modelli danteschi tra Medioevo e Umanesimo*, Atti del Convegno internazionale di Roma (22-24 ottobre 2018), a cura di B. ITRI e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp. 281-316.

⁽¹⁰⁾ A. FORTE, *Le chiose alla ‘Commedia’ Madrid*, *Biblioteca Nacional de España, Ms. 10057: identificazione e prime ipotesi*, in «L’Alighieri. Rassegna dantesca», LXII, n.s., 58, 2021, pp. 129-47; F. AUTIERO, *Un volgarizzamento di fine Trecento delle ‘Chiose filippine’: prime osservazioni sul ms. 10057 di Madrid e i suoi rapporti con il codice Oratoriano*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. XXI 2021, pp. 272-84.

Fi	Mad 10057
[<i>Purg.</i> v 73] [<i>Quindi fu'io, ma li profondi fori</i>] Dicit quod quidam dominus Iacobus de Cassaro de Fano, dum esset potestas Bononie et comune Bononie haberet guerram cum marchione estensi, fecit fieri et inferri d(amna) dicto marchioni. Ex quo idem marchio fecit ipsum occidit in gremio (Antenorum).	[<i>Quindi fu'io, ma li profondi fori</i>] Quisto fo misser Iacopo di Cassaro de Fano, el qual essendo potestà di Bologna et lo communio di Bologna avesse guerra col marchese da Esti, fecelgi fare molti <i>danpni</i> al decto marchese. Per la qual cosa el marchese lo fece occidere nel gremio di <i>paduani</i> . (c. 71v)

Il confronto con Mad potrebbe suggerire di rettificare in *Paduanorum* l'integrazione *Antenorum* della chiosa filippina, che avevo ricavato da *Purg.* v 75.

Ancor più interessanti i casi in cui la presenza di chiose volgari sugli ampi margini del codice madrileno ha consentito di accorgersi di glosse latine vergate dalla mano A nel manoscritto Filippino, che erano state, come si è detto, erase o coperte da altre mani. Si legga, ad esempio, l'ampia storia relativa a Ganimede riportata a c. 135r nel Mad. 10057 come commento all'incipit di *Par.* vi:

[*Poscia che Chostantin l'aquila volse*] La storia è tale che Priamo, re de troiani, inter l'altri soli filgoli ne abe uno el quale se chiamao Ganimede, et avendolo dato ad nutricare, fo per caso che la sua notricia, la quale stava presso de Troya, in una montagna lontana da Troya per tre melgia andasse ad stare certe cose domestiche. Lassao Ganimede in una cuna al quale venne un'aquila et sì sse 'l portao et sì sse 'l manzao, de la qual cosa tucti quilli del regno troiano ne foro multo correcciati. Et in perzò re Priamo chiamao li soi savii alli quali demandao qual conselgo fosse da fare, li quali conselgaro che re Priamo convocasse li soi conti, baroni et granni homini del riame, al quali dicesse che Iove volea avere Ganimede, filgol del re Priamo, de la stirpe de Dardano, el qual fundao Troya, che 'l servisse et perché l'aquila fo el messo de questo damo diss'el re: *Yo volgo che l'aquila sia mio signo et mia arma*, et così fo facto. Et successivamente, poi che Troya fo destructa, Enea venne a Roma col signo dell'aquila et tanto isso quanto li soi descendentis combactio con quel signo, idest arme, con Eurialo, Niso, Turno et con l'altri signori li quali stavano nel terre convicine a Roma, et vincero et fundaro Roma. Sì che sempre li imperatori de Roma portavano l'aquila per loro arme, la qual Enea portao da Troya. Successivamente, Constantino fo leproso et fu curato da la lepra per sancto Silvestro papa et donao alla ecclesia lo imperio romano et tutti li rasoni de lo imperio. Poi se nne gio in Constantinopoli et volie l'arme de l'aquila contr'al soe curso. In perzò che l'aquila era venuta da oriente verso occidente, Constantino la voltao da occidente verso oriente, scilicet in Constantinopoli dove per ducente anni et più segnoreao lu dicto ocello, idest li imperatori de Roma infine al tempo che segnoreao Iustiniano et questo vole dire lu testo di Danti.

Se si guarda con attenzione il margine inferiore di c. 177v del Filippino ci si accorge, soprattutto nella parte bassa della chiosa, che, al di sotto del lungo testo vergato dalla mano B, traspaiono tracce della *scriptio inferior* in latino chiaramente riconducibili alla mano A. Si può dunque ragionevolmente concludere che «il copista del Madrileno abbia avuto a disposizione il Filippino in un preciso lasso di tempo: dopo l’inserimento delle chiose della mano A (primo decennio della seconda metà del XIV secolo) e prima dell’intervento della mano B (prima metà del secolo XV), un arco cronologico che si armonizza perfettamente con la lettura della nota di dedica proposta da Ferrante»⁽¹¹⁾.

4. Se dunque il Filippino è stato utilizzato come modello per il codice di Madrid, un analitico esame dei molteplici strati di chiose latine e volgari vergate nell’interlinea e nei margini del noto Laurenziano Stroziano 152, già segnalate da Gianfranco Contini, da Francesco Sabatini e da chi scrive⁽¹²⁾, ha rivelato qualche altra interessante notazione, che consente di aggiungere un ulteriore tassello alla circolazione meridionale in età angioinodurazzesca di commenti antichi alla *Commedia*. Le glosse, definitivamente liquidata la suggestiva ipotesi di un’autografia di Boccaccio e di Pietro Piccolo da Monteforte, sono state ricondotte ad almeno quattro mani trecentesche linguisticamente meridionali⁽¹³⁾. Si veda, ad esempio, la chiosa della mano A a *Inf.*, v 140, a c. 5r:

[*di pietate*] Paulo bello, cainato de la ditta Francesca, moglie de Ianciotto sianchato, frate de Paulo bello che lo amaczò

in cui si segnalano almeno il lemma schiettamente napoletano *cainato*, già attestato nel *Libro della destructione de Troya*, e la grafia meridionale di *sianchato*; o le sintetiche annotazioni vergate dalla mano B a *Inf.*, VII 124 e 125, a c. 6r:

[*nella bellecta negra*] bellecta vol dire sciugulare quando è piovuto.

[*nella stroçça*] gola, ovvero cannarozzo

⁽¹¹⁾ AUTIERO, cit., p. 284.

⁽¹²⁾ G. CONTINI, *Manoscritti meridionali della ‘Commedia’*, in *Dante e l’Italia Meridionale, Atti del secondo Congresso nazionale di Studi Danteschi, Caserta-Benevento-Cassino-Salerno-Napoli, 10-16 ottobre 1965*, a cura del Seminario di Studi Danteschi di Caserta, Firenze, Olschki, 1966 p. 337; F. SABATINI, *Napoli angioina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1975 p. 92; A. MAZZUCCHI, *Supplementi di indagine sulla ricezione meridionale della ‘Commedia’ in età angioina*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. ALFANO, T. D’URSO, A. PERRICCIOLI SAGGESE, Peter Lang, Bruxelles 2012, pp. 203-18.

⁽¹³⁾ Cf. G. LUCCI, *Le chiose alla ‘Commedia’ del ms. Stroziano 152. Studio e saggio di edizione*, Tesi di Laurea magistrale in Filologia Moderna, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 2020-2021.

nelle quali compaiono due forme napoletane come *sciugulare* per ‘sci-
volare’, segnalato nello *Spicilegium* di Luigi Giovanni Scoppa, e *cannaroz-
zo*, di cui si conoscevano finora le attestazioni tarδοquattrocentesche dei
volgarizzamenti di Plinio e di Vegezio.

Se alla mano C si devono solo poche annotazioni in latino, più interes-
sante è l’apporto offerto dalla mano D, che solo sporadicamente si esprime
in napoletano (si vedano le forme *amanzo* per ‘amante’ e *vippe* per ‘visse’
rispettivamente a c. 61r e 76v, attestate pure nel trecentesco volgarizzamen-
to napoletano del *Libro de la destructione de Troya*), ma che deposita un
consistente strato di chiose latine sui margini del *Paradiso*. Chiose che ri-
sultano essere l’esito di una latinizzazione del commento del Lana e che
soprattutto sono del tutto sovrapponibili alle poche glosse medioquattrocen-
tesche vergate nel Filippino dalla mano C. Una coincidenza che costringe
a ipotizzare, scartata ogni ipotesi di relazione diretta tra i due testimoni, la
circolazione in Italia meridionale, tra gli ultimi decenni del Trecento e la
prima metà del Quattrocento, di una perduta traduzione latina del commen-
to di Iacomo della Lana non coincidente con nessuna di quelle già note. Si
vedano ad esempio i seguenti confronti:

Lana ⁽¹⁴⁾	Laur. Strozz. 152 mano D	Fi mano C
<i>Apresso vide</i> . Questo si è santo Dioniso, lo qual scrisse in la prima vitta piú adentro de l’ordine de gl’angelli, che persona inanci a lui. (III 2010)	[<i>apresso</i>] iste fuit sanctus Dyonius qui scripsit de ordine Angelorum (Par. X 115)	[<i>il lume di quel cero</i>] Iste fuit sanctus Dionius qui scripsit de ordine Angelorum (Par. X 115)
<i>Basilica</i> . Si è tanto come <i>Domus regia</i> , sí che ’l tole quie transitive per lo re eterno (IV 2402).	[<i>scrisse</i>] Basilica, domus regia per quam intellegitur rex eternus (Par. XXV 30)	[<i>basilica</i>] Basilica, idest domus regia per quam intellegitur rex eternus (Par. XXV 30).
<i>Teodia</i> . È detta a <i>Theos grece quod est Deus</i> e <i>dia</i> si è verbo informativo a <i>Deo</i> , onde <i>teodia</i> si è parole informate e silabicate da <i>Dio</i> ; e questi sono li Salmi e le altre scritte de’ filosofi e santi (IV 2405).	[<i>theodia</i>] Theodia dicitur a ‘theos’ grece, quod est ‘deus’, et ‘dia’ quod est verbum informativum a Deo, unde theodia sunt verba formata et silabicata a Deo et ista sunt salmi prophetarum et sanctorum (Par. XXV 73).	[<i>theodia</i>] Theodia dicitur a ‘theos’ grece, quod est ‘deus’, et ‘dia’ quod est verbum informativum a Deo, <unde> theodia sunt verba formata et silabicata a Deo et ista sunt salmi prophetarum et sanctorum. (Par. XXV 73)

(14) Si cita da IACOMO DELLA LANA, *Commento alla ‘Commedia’*, a cura di M. VOLPI con la collaborazione di A. TERZI, Roma, Salerno Editrice, 2009.

5. Nell'indagine sugli antichi commenti alla *Commedia*, specie quando la tradizione offre testimoni, in cui i corredi esegetici verbali si affiancano a quelli iconici, appare estremamente fruttuoso un approccio integrato che guardi contestualmente agli aspetti testuali, paratestuali e iconografici. Solo un'interrogazione interrelata dei diversi livelli consente infatti di spiegare scelte che potrebbero, al di fuori di una tale prospettiva, apparire esiti idiosincratici non altrimenti decodificabili. Si spiegano infatti così alcune originali soluzioni iconografiche offerte dallo splendido quattrocentesco manoscritto Italien 2017 della Bibliothèque nationale de France, testimone cruciale nella tradizione del commento del bergamasco Guiniforte Barzizza. Se il recente editore ha persuasivamente relativizzato, almeno sul versante ecdotico, l'importanza di questo esemplare di dedica⁽¹⁵⁾, resta però inalterato il fascino e l'interesse delle sue miniature, che in alcuni casi presentano scelte iconografiche che non paiono dipendere solo dai versi danteschi, ma che presuppongono, come ha puntualmente mostrato nella sua tesi di laurea Maria Castaldo, un'attenta lettura del commento di Barzizza⁽¹⁶⁾. Nell'illustrazione tabellare di c. 63v, relativa all'incontro di Dante e Virgilio con la schiera dei lussuriosi morti violentemente di *Inf.*, v 48-69, in primo piano, avvolte in una sorta di nube che rappresenta la bufera infernale, sono raffigurate quattro figure femminili coronate, verosimilmente identificabili con le quattro antiche regine nominate da Dante, cioè Semiramide, Didone, Cleopatra ed Elena. A guardare però attentamente la prima di queste figure, la più vicina a Dante, che secondo l'ordine della nominazione dovrebbe essere Semiramide, ci si accorge che presenta un viso dai tratti marcati, spigolosi, duri, quasi equivocamente maschili, molto differenti da quelli morbidi e rotondi delle altre tre donne [vd. tav. 5]. Una singolarità che si motiva solo a partire dall'aneddoto riferito alla regina assira nella lunga glossa che vi dedica Barzizza, in cui si racconta che Semiramide per conservare il potere, dopo la morte del marito, simulò fattezze maschili:

Questa Semiramis, morto che fu el marito e romasta lei cum uno figlio-
lo garzonello, non parendo a llei sicura cosa che 'l governo de' grandissimi
regnami romagnese in mano de tal figlio, temendo ancora che non concitasse
invidia e indignacione contra di sé in caso che lei, femina, volesse regere e
signorizare tanti populi, tanto exercito, tanti capitani e baroni, ella usò d'una
grande cautella e simulatione: unde, attendendo che tra sé e 'l figlio era gran
similianza, maximamente nella statura de persona e nella voce, ella finse es-
ser non femina madre ma esser el suo figlio, e fece che 'l figlio era governato

⁽¹⁵⁾ GUINIFORTE BARZIZZA, *Commento all' 'Inferno'*, a cura di F. RUGGIERO, Roma, Salerno Editrice, 2022.

⁽¹⁶⁾ M. CASTALDO, *Le illustrazioni alla 'Commedia' del Parigi-Imola*, Tesi di Laurea magistrale in Filologia Moderna, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a.2020-2021.

e servito e con femine feminilmente vivea, como se fusse stato lei madre. Per tenir melio cohoperata questa simulacion sua, volendo lei usar d'una fogia nova de vestimente longe, che havessero a coprir le gambe, e de novo cohoperimento de capo, ella sotto nome de re, a ciò che questo habito non fosse sospetto, fece uno decreto generale per tutti li suoi regnami che ciascuno homo fosse tenuto portare simil habito. In questo modo, havendo li suoi subditi obedienti a sé como a re e bastando a llei ardimento e industria a ogni gran cosa, fece de gran fati in arme: subiugò la Ethiopia, passò fin in India, ove non era mai passata possanza alcuna né se lege che poi passasse fin al tempo de Alexandro Magno; moltre altre cose ancora fece gloriose e utili a suoi regnami. Infratanto questa femina luxoriosissima, usando molto de concubito virile e volendo non esser manifesta per femina, ciascuno al quale se accostava facevalo tenir rinchiuso diligentemente fin a tanto che lli piaceva usar con lui; quando più non lo voleva, facevalo secretamente uccider, la qual cosa puottemo creder che facesse per due cagioni: una, già detta, per dubitanza che colui non la manifestasse esser regina e non re; l'altra cagione per exterminata gelosia, a ciò che de tal huomo non potesse mai altra femina haver piacere. Or pensiamo noi quanti homini faceva morire questa femina per la soa mortal libidine!⁽¹⁷⁾

Un altro caso di sicura dipendenza dell'immagine dal commento si riscontra nella miniatura di c. 284r, in cui è raffigurato il ladro Vanni Fucci che, già parzialmente avvolto tra le spire dei serpenti, tende le braccia verso l'alto, indirizzando contro Dio l'ingiurioso gesto delle fische. Osservando con attenzione però ci si accorge che il dannato pistoiese mostra due fische per ogni mano, inserendo non solo il pollice tra indice e medio, ma anche il mignolo tra l'anulare e il medio [vd. tav. 6]. Un hapax nella tradizione figurativa relativa a questo insulto che trova la sua giustificazione ancora una volta nel testo del commento di Barzizza:

Vediamo 'l testo; dice l'auttore: *Il ladro, al fine dele sue parolle recitate nel canto precedente, alzò le mani con ambedui le ficche*, per ciascuna mano disprezevolmente cridando: «*Tolle, Idio, ch'a te le squadro* queste quatro ficche!⁽¹⁸⁾

derivante, come mi era già capitato di osservare in un articolo di molti anni fa, da un fraintendimento del testo dantesco già presente nel commento di Francesco da Buti⁽¹⁹⁾. In quel lontano contributo osservavo anche che nell'antica tradizione esegetica sul poema dantesco non era possibile trovare una puntuale e incontrovertibile descrizione della morfologia del gesto delle

⁽¹⁷⁾ BARZIZZA, *Commento*, cit., pp. 308-309.

⁽¹⁸⁾ BARZIZZA, *Commento*, cit., p. 788.

⁽¹⁹⁾ A. MAZZUCCHI, *Le «fiche» di Vanni Fucci ('Inf'. xxv 1-3). Il contributo dell'iconografia a una disputa recente*, in «Rivista di Studi Danteschi», a. 1 2001, pp. 302-15.

fiche, che sarebbe stato esplicitamente verbalizzato solo nel *Comento sopra la 'Comedia'* di Cristoforo Landino, stampato, come è noto, nel 1481. Si dovrà però ora segnalare che nel mediotrecentesco ms. II I 32 della Nazionale di Firenze, in cui il testo dantesco è corredato da una congerie di annotazioni dovute a più menanti e dipendenti dai commenti dell'Anonimo Lombardo, di Buti e di Benvenuto, un anonimo lettore tardotrecentesco in una glossa marginale apposta accanto al lemma *fiche* di *Inf.*, xxv 2 scrive: «pollice inserto sub indice, clausa manu, quod fit in signum derisionis», certificandoci così che il gesto del “fare le fiche” era immaginato allo stesso modo non solo dagli illustratori, ma anche dai lettori trecenteschi del poema⁽²⁰⁾.

6. Tralascio le tante novità offerte dal puntuale esame che ho condotto sul Laur. Pl. 40.07, che ha consentito di ampliare il testimoniale dell'Ottimo, delle *Chiose Palatine*, del volgarizzamento A di Graziolo Bambaglioli; di individuare un inedito volgarizzamento dell'Anonimo Lombardo; di segnalare una versione intermedia tra Chiose Selmi e Chiose Avalle e un'epitome del commento laneo al *Paradiso*; di individuare un corpus di chiose volgari all'*Inferno*, di cui non si aveva notizia e che si configurano come un intrigan-te esempio, nella Firenze dei primi decenni della seconda metà del Trecento, di forti preoccupazioni apologetiche, volte a rivendicare l'ortodossia cattolica di Dante. Mi limiterò pertanto, qui, a trascrivere di seguito solo qualche annotazione, in cui appaiono più evidenti le caratteristiche che sono state appena evidenziate. La nostra sensibilità di lettori moderni, ad esempio, non potrà che essere sorpresa da come, dietro ogni elemento della delicatissima similitudine di *Inf.*, II 127-29 («*Quali fioretti dal notturno gelo / chinati e chiusi poi che 'l sol l'imbianca / si drizzan tutti aperti in loro stelo*»), sia stato riconosciuto solo un preciso sovrasenso allegorico e da come quei versi, nel loro complesso, siano stati letti in termini di mera parenesi morale:

Quagli fioretti dal noturno gelo / chinati, poi che 'l sole gl'imbianca, / si dirizzan tutti aperti al loro stelo, cioè che quie l'autore parla per questo essempro, dicendo che ogni fiore, nello tempo dello autunno, anzi che 'l sole gli giunga, tutti stanno chiusi; cosìe, quando il sole gli percuote, tutti s'aprono e diventano chiari e belli. «Cosìe io, Dante, udendo il conforto di Vergilio, cioè della Ragione, e poi il mio buono volere seguire Biatitudine e l'Lucia, cioè la Grazia di dDio, io feci come questi fiori: tutto i' m'apersi e presi cuore, e colàe dov'io stava col capo chinato alla contemplazione d'i peccati, ch'io avea commessi, udendo i buoni conforti, presi ardire, franchezza e llevàe

⁽²⁰⁾ Ringrazio per la segnalazione Giuseppe Alvino, che sta conducendo, nell'ambito del suo assegno di ricerca presso l'Area di “Testi, tradizioni e culture del libro” della Scuola Superiore Meridionale di Napoli, una sistematica ricognizione di testimoni contenenti commenti adespoti alla *Commedia*.

il capo, ché 'l vero sole il percosse, cioè queste tre vertudi benedette, per lla volontà del vero Iddio; e llasciai i vizi e intesi a sseguire la vertude e 'l bene operare, cioè alle cose della Santa Madre Chiesa alla vita di Cristo nostro Signore. E però dobbiamo noi cosie essere tutti fiori olorosi dinanzi a Cristo! (Laur. Pl. 40.07, c. 5r).

Non stupirà pertanto che alle due guide del viaggio salvifico sia stata sottratta da questo anonimo lettore ogni concretezza storica e anche ogni esemplarità realistica e che esse siano state ridotte ad astratte personificazioni allegoriche, la cui funzione è solo quella di indirizzare il protagonista verso la più ortodossa acquisizione delle verità di fede, come emerge con chiarezza dalla glossa posta a margine del v. 70 di *Inf.*, II:

Io son Biatrice che tti faccio andare, cioè «Io sono la Scienza di tutte le scienze; e muovo te Vergilio, che ssé la Ragione, che sostenghi Dante in suso la buona e santa openione in bene operare». E Dante risponde alla Ragione: «I' sono fermo di dire, fare, operare con ogni studio, legere, istudiare li Santi Guagneli, Pistole, ogni libro ecresiastico con ferma e santa e buona Fede, e studiare la scienza della santa Teologia, per la quale si conosce Idio». (Laur. Pl. 40.07, c. 4r).

L'analisi del commento adespoto ha rivelato però anche molte chiose singolari che svelano una attenzione ai *realia*. Per le chiose a *Purg.*, xxiv 20 e 29, dedicate rispettivamente ai golosi papa Martino IV e Ubaldo della Pila, l'Anonimo glossatore laurenziano trascura del tutto le informazioni di carattere storico fornite dall'Ottimo, che in questo canto costituisce la fonte principale, e indugia invece su curiosi particolari gastronomici.

Del primo, infatti, non solo ricorda la passione per le anguille del lago di Bolsena cotte nella vernaccia, ma indica anche la provenienza di questo famoso vino bianco: il borgo ligure di Corniglia o Corniglio. Una pregiata varietà, ricordata da Boccaccio nella novella x 2 del *Decameron* e nel *Corbaccio*, citata anche nel commento del Falso Boccaccio, e oggi ancora nota e apprezzata con il nome di "schiacchetrà", per il quale si possono allegare occorrenze letterarie altrettanto preziose, da D'Annunzio alla splendida prosa montaliana del 1943 *Dov'era il tennis...*, poi confluita nella parte terza de *La Bufera e altro*:

E quella faccia di là da llui più che ll'altre trapunta, cioè che questi fue il papa Martino, il quale fue di Francia da una villa detta Turstone, il quale molto fue ghiotto e fra ll'altre ghiottornie usava mangiare l'anguille del lago di Bolsena affogate e morte nella vernaccia da Corniglio; e ffue colui che fece fare il castello di Montefiasconi nel Patrimonio, sopra il lago di Bolsena e dicesi che quasi per llo troppo mangiare di quelle moriò. Di che Dante mostra il suo purgare con questo modo. (c. 130r).

Al capo ghibellino Ubaldino della Pila si attribuisce, invece, sulla scorta di una tradizione che gode anche di altri paralleli esegetici, quali una chiosa dell'Anonimo Lombardo e successivamente anche il commento di Francesco da Buti, l'invenzione di un particolare tipo di frittelle al gusto di sambuco, antonomasticamente indicate come «frittellette ubaldine» e documentate anche nel *Corbaccio*, nel trecentesco *Libro di cucina*, edito da Zambrini, nel *Libro di spese del monastero di Santa Trinita di Firenze*, datato tra 1359 e 1363, e in una delle rime extravaganti di Sacchetti, *Solian mangiar gli antichi delle ghiande*:

Ubaldino della Pila e Bonifazio, cioè che questi fue uno messer Ubaldino degl'Ubaldini dalla Pila, il quale fue uno grande ghiottone e ffe colui il quale da prima trovò e fece fare le frittelle sambucate col zucchero; ch'ancora per llo loro soprano me si chiamano "frittellette ubaldine" denominate da lui (c. 130r)⁽²¹⁾.

7. Per accostarci al mondo che fu proprio di Dante e per indagarne le molteplici e differenziate forme della sua ricezione, dunque, possono essere utili non solo gli articolati e strutturati sistemi esegetici, riconducibili ad autorità forti, a figure dotate di riconoscibili e spesso robusti profili intellettuali, ma anche le tante glosse e postille irrelate, le annotazioni cursorie di lettori non più identificabili, i curiosi segni di attenzione, che affollano i vivagni dei manoscritti tre-quattrocenteschi. Un patrimonio che ancora attende di essere adeguatamente esplorato e che può, come si è tentato (sia pure con velocissima e stringata campionatura) di mostrare, restituirci un panorama più articolato delle precoci pratiche ermeneutiche sul poema dantesco; porre in evidenza pratiche di lettura che fanno dell'epitome, della compilazione, dell'interpolazione asistemica di notizie e materiali di diversa provenienza, della trasposizione in varietà linguistiche differenti, lo strumento privilegiato per impossessarsi e conoscere un testo; incrementare anche sensibilmente il testimoniale di commenti già noti; sottrarre a un sorprendente isolamento *corpora* strutturati di chiose fin qui ritenuti monotestimoniati.

E, come omaggio all'importante patrimonio librario custodito nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, segnalo che il manoscritto 44 G 3, un codice mediotrecentesco della *Commedia* fittamente corredato di glosse vergate da differenti mani, ancora attende un'analisi a grana fine, che consenta un'operazione di destratificazione e puntuale indi-

⁽²¹⁾ Per una più ampia disamina e documentazione di questo intrigante apparato notarale sia consentito il rinvio a A. MAZZUCCHI, *Le glosse del Laurenziano Plut. 40.7 e la tradizione degli antichi commenti alla 'Commedia'*, in Dante Alighieri, *Commedia*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Pluteo 40.7, II. Commentario*, a cura di S. CHIODO, T. DE ROBERTIS, G. FERRANTE, A. M., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 123-87.

viduazione delle fonti⁽²²⁾. Posso però sin d'ora anticipare che esso contiene alcune note che riproducono *verbatim* le rare *Chiose Ambrosiane*, come rivelano i seguenti confronti:

Par., III 17

Cors. 44 G 3

[a l'error contrario corsi] scilicet retro me volvens quia credebam post me venire.

Par., III 81

Cors. 44 G 3

[volglie stese] quia gloria totius celi procedit ab eodem formali principio, scilicet Deo.

Par., III 90

Cors. 44 G 3

[d'un modo no. vi piove] quia est dare gradus glorie in celo.

Par., III 120

Cors. 44 G 3

Federicus Primus Barbarossa de domo Suavie. Iste combuxit Mediolanum et spoletum; Herricus fuit filius F(rederici) predicti. Domina Constantia fuit filia Roberti Biscardi de Normandia et fuit tracta fuit tracta de monasterio ex vi et nupta Herrico V imperatori, de quo habuit Federicum imperatorem, qui mortuus fuit Florentie et hic fuit tertius et ultimus de domo Suavie. Hic F(edericus) proprium filium habuit nomine sibi accartum; occidit in carcere. Hic fuit depositus ab imperio et a legato pape victus prope Parmam sibi exosam; amissis suis thesauris, rediit in Apuliam et obiit. Set Manfredus, cupiens dominium regni Sicilie et thesauros, tandem obiit et tenuit usque ad Karolum Primum.

CH. AMBROSIANE, p. 201

Corsi – Scilicet retro me revolvens, quia credebam post me venire.

CH. AMBROSIANE, p. 203

Stesse – Gloria totius celi procedit formali principio.

CH. AMBROSIANE, p. 203

Piove – Quia est dare gradus glorie in celo.

CH. AMBROSIANE, p. 204

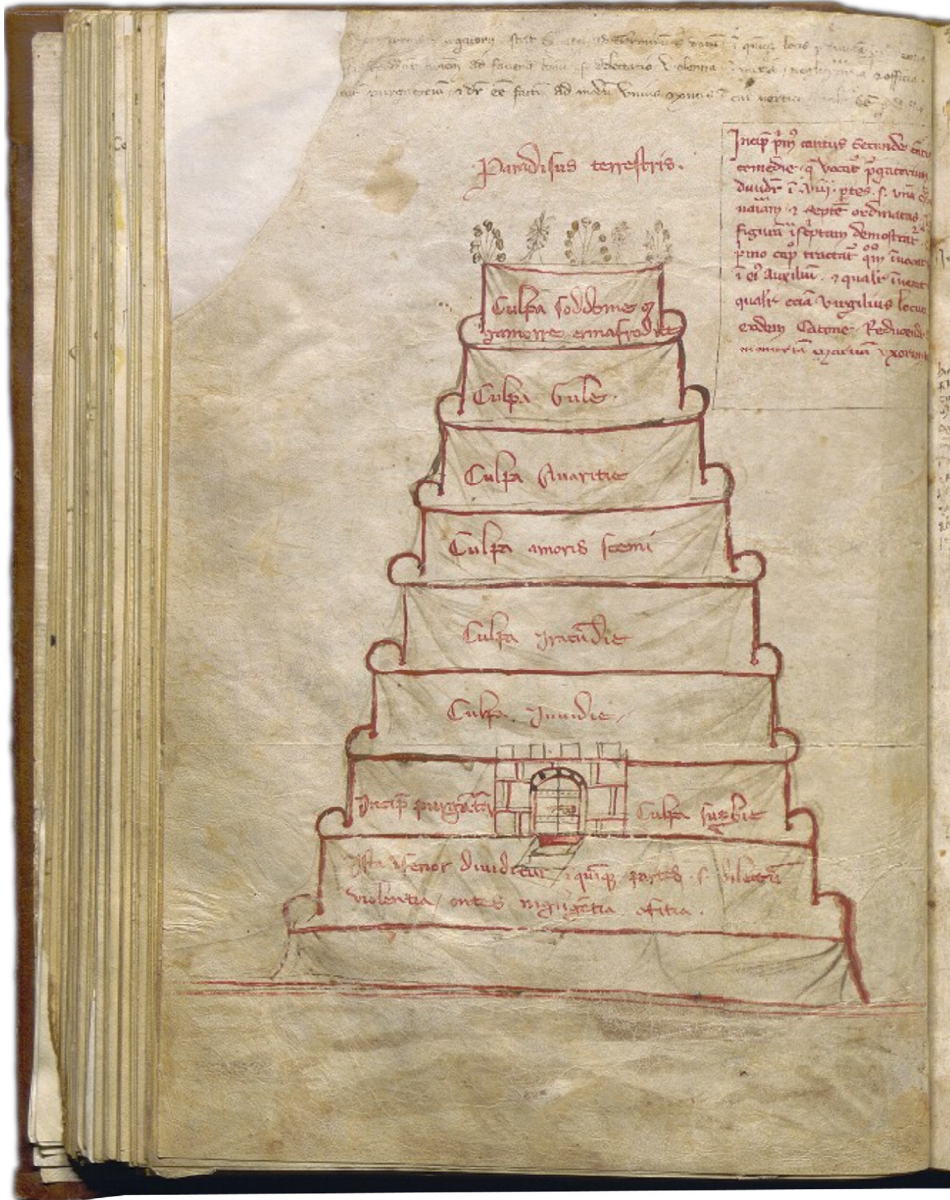
Federicus primus Barbarossa de domo Suavie; iste combuxit Mediolanum et Spoletum. Herricus filius Federici predicti. Domina Costanza fuit filia regis Guilielmi regis Sicilie, et fuit tracta de monasterio Panermi ex vi et nupta Herrico V imperatori, de quo habuit Federicum secundum imperatorem, qui mortuus fuit in Florentina et hic fuit tertius et ultimus de domo Suavie. Hic Federicus proprium filium habuit nomine [Entium] sibi actortum; occidit in carcere. Hic fuit depositus ab imperio et a legato pape victus prope Parmam sibi exosam; amissis suis thesauris, rediit in Apuleam et obiit. Set Manfredus, cupiens dominium regni Sicilie et thesauros, tandem obtinuit et tenuit usque ad Karolum primum.

⁽²²⁾ La più recente descrizione di questo manoscritto si deve a M. SIGNORINI, *Una 'Commedia' riccamente decorata. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 G 3*, in *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa. Biblioteche Corsiniana e romane*. Mostra storico-documentaria in occasione del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza. Catalogo, a cura di R. ANTONELLI, N. CANNATA, M. CECCONI, E. CONDELLO, M. CURSI, M. S., Roma, Accademia Nazionale dei Lincei - Bardi edizioni, 2016, p. 225.

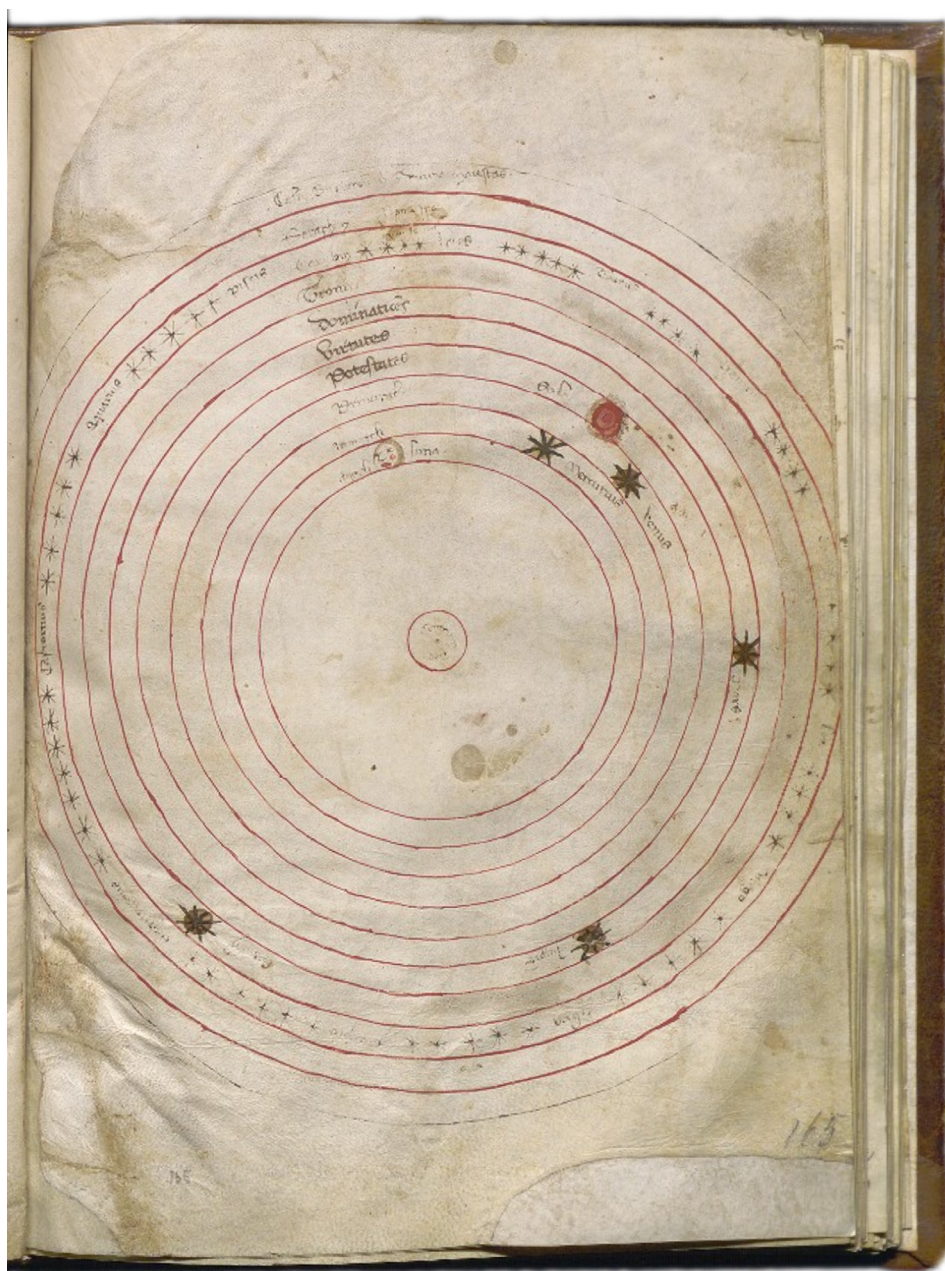
Il corpus di glosse latine denominate dall'attuale sede di conservazione ed edite nel 1990 da Luca Carlo Rossi sulla scorta del solo testimone allora noto, l'elegante tardotrecentesco codice S.P. 5 dell'Ambrosiana di Milano,⁽²³⁾ dovette evidentemente godere di una più ampia circolazione se, al recente rinvenimento di alcuni frammenti presso l'Archivio di Stato di San Marino e presso un collezionista privato di Roma riconducibili a un unico antico manoscritto perduto⁽²⁴⁾, può ora aggiungersi anche la testimonianza, sia pure solo per *excerpta*, del codice corsiniano.

⁽²³⁾ *Le Chiose Ambrosiane alla 'Commedia'*, Edizione e saggio di commento, a cura di L.C. Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1990.

⁽²⁴⁾ M. FIORILLA, P. VALENTINI, *Frammenti di un ignoto codice trecentesco della 'Commedia' con le 'Chiose Ambrosiane'*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 80 2006, 3 pp. 603-31.



Tav. 1 – Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF 2 16, c. 86v: schema del Purgatorio.



Tav. 2 – Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF 2 16, c. 165r: schema del Paradiso.



Tav. 3 – Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10057, c. 69r: schema del Purgatorio.



Tav. 4 – Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10057, c. 131v: schema del Paradiso



Tav. 5 – Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 2017, c. 63v:
Dante e Virgilio osservano i lussuriosi trasportati dal vento.



Tav. 6 – Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 2017, c. 284r:
Dante e Virgilio osservano Vanni Fucci che ingiuria Dio.

